

«Ha scelto Roma perché solidale con noi, tanto che a Fiumicino si è subito dimenticato un gallo»

I curdi: era d'accordo con l'Italia. Il governo smentisce

La richiesta di estradizione da parte tedesca potrebbe eliminare ogni impiccio ma Bonn nicchia

Il Pkk: non creiamo problemi ma se non sarà trattato bene i nostri fratelli protesteranno

ROMA. Abdullah Öcalan ha chiesto ufficialmente asilo politico perché è giunto in Italia per recarsi, per iniziare da qui un nuovo capitolo della resistenza che vuole porre l'Europa di fronte alla questione curda.

A spiegare la nuova fase della nostra lotta è stato Kani Yilmaz, un fedelissimo del leader del Partito dei lavoratori curdi (Pkk) di cui la Turchia ha subito chiesto l'estradizione all'Italia facendo notare che il suo nome figura nei elenchi dell'interpol. «Abbiamo scelto questo Paese perché ci ha mostrato solidarietà in molte occasioni», dice Öcalan, «e noi lanciamo da qui il dialogo per una soluzione politica, per la pace per i curdi ed in tutto il Medio Oriente, ha detto Yilmaz. «Il nostro leader si è alzato in piedi ed ha compiuto una svolta politica che guarda all'Europa e non alla Turchia», ha aggiunto. Da qui la richiesta al governo di Massimo D'Alema di dare subito asilo politico, di rilasciarlo, respingendo la richiesta di estradizione turca. Diversa la posizione del Pkk sulla possibile estradizione in Germania. «Öcalan vuole stare in Europa, qui in Italia e se sarà necessario in Germania. Per noi è uguale. Il leader curdo aveva cercato anche di rifugiarsi in Grecia ma, come ha spiegato il portavoce del Partito nazionale di Liberazione del Kurdistan Haki Karasan, «il premier Sinistato non ha dimostrato la stessa solidarietà del popolo e dei deputati greci nei nostri confronti. Öcalan era stato invitato ma non è potuto andare. L'Italia invece, secondo il Pkk è stata disponibile ad accogliere Öcalan, inseguito da un complesso turco, americano ed israeliano che mira ad ucciderlo sin da quando si trovava in Siria. Un complesso a cui si è prestato anche il premier russo Primakov».

Il ruolo dell'Italia nel caso Öcalan è così al centro di un giallo che vede Pkk e governo fornire ricostruzioni divergenti. Secondo i due portavoce curdi il governo era al corrente che Öcalan sarebbe arrivato ben prima della sua partenza da Mosca perché c'era un accordo, mediatore italiano avevano fatto da tramite nei giorni precedenti fra Öcalan da un lato e presidenza del Consiglio e ministero degli Esteri dall'altro. A dimostrazione di questo quando Öcalan è arrivato a Fiumicino si è consegnato spontaneamente a chi lo aspettava senza essere arrestato.

to, come gli era stato assicurato dai mediatori. Ma il nostro governo smentisce tutto, nettamente. Per Palazzo Chigi non c'è stato alcun tipo di rapporto con il governo prima dell'arrivo in Italia e Öcalan è stato sottoposto a misure cautelari rese obbligatorie da un mandato di cattura per omicidio emesso dalle autorità tedesche che, per il Trattato di Schengen, impegna direttamente l'Italia. La Farnesina ricaccia la dose: «Non abbiamo avuto contatti con rappresentanti curdi né prima né dopo l'arrivo di Öcalan». Lo stesso leader curdo tramite i suoi avvocati ha poi smentito di non aver mai concordato alcunché con il governo italiano. «La mia scelta di chiedere asilo politico in Italia è stata dettata dalla mia personale valutazione circa la possibilità democratica del governo del Parlamento e del popolo italiano. L'impressione comune è che nella scelta di Öcalan abbiano pesato molto i numerosi gesti politici di solidarietà giunti dal Parlamento negli ultimi due anni. «È evidente che perché governo e Parlamento si sono più volte detti pronti ad accoglierlo», conferma il pacifista Dino Frisullo. Conta ancora di più ciò che ricorda il segretario comunista Giovanni Russo Spina: «Il Parlamento si è espresso nel 1997 in favore della convocazione di una conferenza internazionale sul Kurdistan».

Il Pkk è mobilitato con tutto le sue forze attorno ad Öcalan in sciopero della fame per ottenere l'asilo, che ha chiesto con una lettera di suo pugno indirizzata al presidente del Consiglio. Gli esuli curdi chiamano gli amici italiani alla mobilitazione e annunciano l'arrivo a Roma di decine di migliaia di curdi da tutta l'Europa con ogni mezzo possibile. Non mancano gli avvertimenti: «I nostri fratelli sono dei democratici, non vogliono creare problemi», afferma Akif Pasir, «ma se il trattamento di Öcalan non fosse buono farebbero le dovute proteste».

Per trovare una via d'uscita il governo dietro le quinte spera che arrivi al più presto la richiesta di estradizione della Germania perché resta forte la convinzione che sia «molto difficile» rimandare la Turchia. «Öcalan è stato colpito da un mandato di arresto tedesco a fini di estradizione», si fa notare in ambienti diplomatici «e dunque ci aspettiamo che la Germania sia coerente». Ma Bonn



prende tempo e potrebbe attendere tutti i quindici giorni previsti prima di decidere cosa fare. Anche a Roma si profilano tempi lunghi: bisognerà attendere il verdetto sulla richiesta di asilo prima della decisione sull'estradizione. La diplomazia può così contare di giocare le proprie carte. Ed è prevedibile che il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, affronti subito il caso Öcalan con i colleghi turco, israeliano, e tedesco, Josef Fischer, in arrivo a Roma per il vertice dell'Osce.

Sul fronte politico interno intanto cresce la pressione per la concessione dell'asilo politico. Per il portavoce dei Verdi Luigi Manconi esistono le condizioni giuridiche e politiche per farlo. Per Antonio Coscia, leader del Partito dei Comunisti italiani, è un dovere garantire ad Öcalan incolumità ed asilo politico. Si tratta di opinioni largamente diffuse nella maggioranza, dove l'ipotesi dell'estradizione verso l'Austria, la Svizzera, dalla Germania, non trova sostegno. «È un caso molto complesso ma una cosa è certa, non si può estradare un uomo in un Paese come la Turchia dove rischia di essere condannato a morte», osserva il responsabile Esteri del Ds, Luigi Cordero. Mentre l'opposizione continua a mantenere un profilo basso sull'intera vicenda.

Maurizio Molinari

«Apo, sei il nostro Ararat»

Tra i seguaci arrivati da tutta Europa

ROMA. «Apo! Apo! Si, zio Öcalan», affacciati per cortesia alle finestre di questo straordinario ospedale blindato e saluta i suoi fedelissimi che stanno qui, sotto la piovra del carcere, a fare la guardia. «Apo! Apo! In verità gli slogan sono tanti, variegati, anche truccati», dice contro, poi, noi stiano con Apo». Ma al cerchio italiano s'intende solo questa parola che si appresta a entrare nel vocabolario politico di casa nostra. Perché Apo Öcalan - cioè zio Öcalan - ha deciso di venire a svernare qui in Italia dove ha tanti amici.

Una decisione, questa richiesta di asilo politico all'Italia, che ha scatenato l'entusiasmo di set-settento profughi. Si sono precipitati a salutare il grande capo dall'Austria, dalla Svizzera, dalla Germania. Non parlano italiano. Hanno pochissimi soldi in tasca e non sanno dove dormire ma non si curano. Ma sono felici.

«Spero tanto di vederlo», dice un piccolo, Suleyman, 35 anni, baffoni spioventi e giacchetta di similpelle, scappato sei anni fa da casa sua e ora è stabilito stabilmente in un ristorante. A un certo punto mi riceveranno. Sai, aiutavo i guerriglieri. Gli davo da mangiare. Li aiuto anche adesso. Invio una parte dei miei soldi al movimento».

Gli slogan non sembrano calare. I terroristi del Pkk hanno minacciato di rappresaglie se non verrà liberato. E i suoi alleati in caso di estradizione del loro capo Abdullah Öcalan dopo il suo arresto in Italia. La riferito ieri la radio di Stato austriaca Örf.



Ahmed vive a Vienna
«Siamo contenti che sia a Roma. Questo non è un Paese fascista come la Turchia o peggio l'Iraq»

Un momento di tensione tra forze dell'ordine e manifestanti curdi davanti al Celio. Nella foto in alto, ancora la manifestazione al Celio

ASILO POLITICO

Come si ottiene lo status di rifugiato

ROMA. In attesa che la Camera approvi definitivamente il disegno di legge sul diritto d'asilo, già licenziato dal Senato il 5 novembre scorso, le norme che regolano in Italia il riconoscimento dello status di rifugiato politico sono espresse dalla legge Martelli del 1990.

L'aspirante rifugiato deve compilare una domanda scritta presso un ufficio di polizia e compilare un questionario. Successivamente sarà ascoltato - in un'udienza non pubblica - dalla «Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato», che è l'unico organo competente a decidere in merito alla domanda. Qualora i motivi illustrati non dovessero essere ritenuti sufficienti, la Commissione non necessariamente dispone l'allontanamento del soggetto dal Paese. La Commissione potrebbe voler approfondire i fatti richiedendo, ad esempio, una relazione diplomatica.

Per motivi umanitari (come ad esempio il pericolo per l'incolumità personale in caso di rimpatrio), la Commissione, pur negando lo status di rifugiato, può disporre che il soggetto resti in Italia con un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Se, al contrario, la «Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato» dovesse decidere che tutte le informazioni fornite sono sufficienti, decide per la concessione dello status di rifugiato politico.

La domanda blocca automaticamente eventuali richieste di estradizione fino al compimento del l'iter.

Con lui c'è il suo amico Ahmed. Stessa età, stessa storia, stessa anima. Anche Kananan si è precipitato a Roma quando ha saputo. «Me l'hanno detto del nostro ufficio Ernk di Vienna. Ci siamo messi in macchina e siamo arrivati. Ora siamo qui. Pronti a ogni azione per vedere Öcalan libero. Perché la nostra vita è dedicata al Kurdistan. Noi siamo vivi, ma dovremmo essere morti. E quindi la nostra vita non conta».

«Non lo so se il mio amico Ahmed. Stessa età, stessa storia, stessa anima. Anche Kananan si è precipitato a Roma quando ha saputo. «Me l'hanno detto del nostro ufficio Ernk di Vienna. Ci siamo messi in macchina e siamo arrivati. Ora siamo qui. Pronti a ogni azione per vedere Öcalan libero. Perché la nostra vita è dedicata al Kurdistan. Noi siamo vivi, ma dovremmo essere morti. E quindi la nostra vita non conta».

Ankara

«Una strage di ribelli»

ANKARA. I comandi militari turchi hanno reso noto di aver ucciso 53 appartenenti al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), nel periodo dal 6 al 12 novembre, durante incursioni nelle proprie forze armate nel Nord dell'Iraq. In un comunicato scritto dei vertici militari turchi si precisa che «nelle operazioni congiunte con il Partito democratico del Kurdistan nel Nord dell'Iraq è stato anche catturato vivo un membro del Pkk, mentre «solo un soldato turco è rimasto ferito salutando una mina anti-uomo».

I militari turchi informano anche che si sono intensificati gli scontri a fuoco con i curdi nell'area dell'Iraq settentrionale al confine con l'Iran.

I terroristi del Pkk hanno minacciato di rappresaglie se non verrà liberato. E i suoi alleati in caso di estradizione del loro capo Abdullah Öcalan dopo il suo arresto in Italia. La riferito ieri la radio di Stato austriaca Örf.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1887

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLO SORDI

CONSIGLIERE

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

VITTORIO SORDI

©1997 Editore La Stampa S.p.A. Reg. Trib. di Torino n. 614/97

Certificato n. 3574 del 18/12/1997

La tiratura di sabato 11 novembre 1998 è stata di 508.333 copie

STAMPATO

STAMPATO

STAMPATO

STAMPATO

STAMPATO

consegnato spontaneamente». La Farnesina: nessun contatto con emissari curdi



Il governo di Ankara

«La pena di morte un ostacolo? Siamo disposti ad abrogarla»

ANKARA. Pur di ottenere dall'Italia l'estradizione di Abdullah Ocalan, il governo turco è disposto ad abrogare la pena di morte. Sarebbe rimossa così un ostacolo alla consegna del leader dei guerriglieri curdi. Il codice italiano di procedura penale vieta esplicitamente la concessione dell'estradizione in un Paese dove per il reato commesso è prevista la pena capitale. Era il caso di Ocalan.

Il giornale «Milliyet» ha scritto che, poche ore dopo avere appreso dell'arresto del leader guerrigliero, il ministro turco della Giustizia, Hasan Demirtaş, ha manifestato l'intenzione di preparare una proposta di legge abrogativa della pena di

morte per sottoporla la settimana prossima al Parlamento. Se tale iniziativa andasse in porto sarebbe facilitata anche l'estradizione della Francia di un capo mafioso turco, Allatini Calici, condannato a morte per omicidio e al centro di uno scandalo su presunti rapimenti mafiosi del vertice dello Stato, primo tra tutti il premier Mesut Yılmaz. La pena di morte è tra l'altro uno dei principali ostacoli all'ingresso a pieno titolo della Turchia nell'Ue. L'ultima esclusione di principio fu decisa nel 1984, fu impedita una donna condannata per tre omicidi. Durante il colpo di Stato del 12 settembre del 1980 furono eseguite 48 condanne a morte. [Agi-Api]

REPORTAGE UN PROFUGO ECCELLENTE

«Spero che l'Italia non mi tradisca»

Con il leader prigioniero nella stanza d'ospedale



CHISSA? che cosa direbbero, i suoi miliziani, a vederlo ora, seduto su un letto d'ospedale, con il pigiama a righe e quel faccione contadino un po' spaesato. I due *arkadaf*, «compagni», che gli sono accanto lo ascoltano quasi sull'attenti, con grande deferenza: perché pure in questa cella che non è una cella, guardato a vista dai poliziotti italiani e dai responsabili della sicurezza curda, Abdullah Ocalan ha il portamento del capo, il busto eretto e le braccia conserte, attento ad ascoltare quel che sta avvenendo fuori e pronto a dare la linea sul caso politico-giudiziario diplomatico che ruota intorno al suo ingombrante nome.

Dalla città arriva l'eco più polemica di un accordo sottobanco tra la resistenza curda e il governo italiano, e Ocalan, sotto i suoi baffoni neri, detta una sentenza ai suoi luogotenenti: «Non c'è stata alcuna trattativa né accordo con le autorità italiane. Sono venuto qui perché confido nelle leggi italiane e nella decisione di un Paese democratico che rispetta i diritti dei popoli. In materia ho consegnato a un emissario del Viminale la richiesta di asilo politico, vergata nella sua lingua. Ma ci spero davvero? Ho fiducia? (Si sono voci di un possibile sciopero della fame, ma Ocalan precisa: «Io sono pronto a farlo, ma solo in caso di necessità. Al momento ho capito che non ce n'è motivo».)

La prigione provvisoria di Abdullah Ocalan, il capo del Pkk ricoverato dai turchi e dai tedeschi, è una stanza al primo piano di un ospedale della provincia di Roma. La presenza dei spiontini della polizia è discreta ma costante, accanto a quella di un pugno di uomini della resistenza curda in Italia. La stanza è spoglia, a due letti. In uno c'è lui, il rivoluzionario che per l'occasione ha dovuto smettere la divisa grigio-verde per il pigiama a strisce bianche e blu, l'altro è vuoto, usato come ripiano per giornali e carte. Nelle camere intorno, i malati coi visivi dei familiari in visita non si accorgono di nulla, e di nulla fanno finta.

Sanno ormai tutto, invece, i medici del reparto, che si accordano con gli uomini della Digos per cercare le soluzioni più adatte ad ospitare Ocalan per chissà quanto tempo. «Bagazzi», dice il caposala ai suoi dipendenti, di ritorno dal colloquio con un ispettore - dobbiamo metterci in testa che è come se qui ci fosse un capo di Stato. Si teme per la sicurezza di Ocalan, ma lui, a chi può parlargli,

lo che fosse per via del passaporto falso, anche se era stato lo stesso Ocalan a dichiarare che quel documento era autentico. «Più ricorda - ci sono state una serie di telefonate, e ho capito che c'erano altri problemi, impedimenti di tipo internazionale al mio libero ingresso in Italia».

«Che sia vero o no quello che afferma, stando alla versione dell'arresto il provvedimento di cattura di cui lui era a conoscenza era solo quello dei turchi: «Io della richiesta di arresto dei tedeschi non sapevo niente». Ma qualcuno, in queste ventiquattr'ore di detenzione in ospedale, gli ha spiegato che invece c'è anche la possibile richiesta di estradizione da parte della Germania, e che è proprio quell'ostacolo più grosso che si troveranno ad affrontare le autorità italiane, pur con tutta la buona volontà nel riconoscimento della causa curda.

Ocalan ribatte: «Nella Germania è una storia vecchia. Mi accusano dell'omicidio di un ucraino al quale io comunque non avevo partecipato direttamente. L'accusa si basa su una mia presunta telefonata, ma non è vero, io non ho ordinato alcun delitto».

In questa camera bianca e aerea non arrivano le voci delle cancelli di fuori, che a molti chilometri di distanza, in città, stanno manifestando in favore del loro leader. Il capo, dal suo letto, ha parole pure per loro: «Io sto con il mio popolo, anche adesso, qui da dove mi trovo. Gli dicono dei prigionieri curdi in Turchia che hanno tentato di darsi fuoco in segno di protesta, e lui ordina ai suoi uomini: «Bisogna evitare che si ripetano episodi di questo tipo».

Secondo il racconto di Ocalan, che si esprime solo nella sua lingua e ha bisogno di traduttori per dire qualsiasi cosa, quando è stato bloccato a Fiumicino lui ha creduto

che fosse per via del passaporto falso, anche se era stato lo stesso Ocalan a dichiarare che quel documento era autentico. «Più ricorda - ci sono state una serie di telefonate, e ho capito che c'erano altri problemi, impedimenti di tipo internazionale al mio libero ingresso in Italia».

«Che sia vero o no quello che afferma, stando alla versione dell'arresto il provvedimento di cattura di cui lui era a conoscenza era solo quello dei turchi: «Io della richiesta di arresto dei tedeschi non sapevo niente». Ma qualcuno, in queste ventiquattr'ore di detenzione in ospedale, gli ha spiegato che invece c'è anche la possibile richiesta di estradizione da parte della Germania, e che è proprio quell'ostacolo più grosso che si troveranno ad affrontare le autorità italiane, pur con tutta la buona volontà nel riconoscimento della causa curda.

Ocalan ribatte: «Nella Germania è una storia vecchia. Mi accusano dell'omicidio di un ucraino al quale io comunque non avevo partecipato direttamente. L'accusa si basa su una mia presunta telefonata, ma non è vero, io non ho ordinato alcun delitto».

In questa camera bianca e aerea non arrivano le voci delle cancelli di fuori, che a molti chilometri di distanza, in città, stanno manifestando in favore del loro leader. Il capo, dal suo letto, ha parole pure per loro: «Io sto con il mio popolo, anche adesso, qui da dove mi trovo. Gli dicono dei prigionieri curdi in Turchia che hanno tentato di darsi fuoco in segno di protesta, e lui ordina ai suoi uomini: «Bisogna evitare che si ripetano episodi di questo tipo».

Secondo il racconto di Ocalan, che si esprime solo nella sua lingua e ha bisogno di traduttori per dire qualsiasi cosa, quando è stato bloccato a Fiumicino lui ha creduto

quando ci saranno la terra che non ci vogliono dare, altrimenti anche in Italia continueranno a essere curdi, e noi non vogliamo, e non è questa la soluzione».

Adesso il capo del Pkk parla da vero leader: «Io c'è un grande completo con la nostra gente, ad opera della Turchia e degli Stati Uniti che fanno pressioni perché arrestato non ceda. Contro il completo sarei pronto a fare lo sciopero della fame. E se gli fai notare che al momento, in Italia, la situazione sembra buona perché c'è un ministro della Giustizia che appartiene al partito comunista che sta al fianco dei curdi, e a difenderlo ci sono due parlamentari della sinistra, la risposta di Ocalan è solo un sorriso.

Della situazione in cui si trova - prigioniero, anche se in una condizione di privilegio - l'Ararat del popolo curdo non si lamenta: «Mi hanno trattato bene, per adesso non ci sono problemi. Certo, non mi posso muovere». Ma a i contatti coi suoi uomini non gli mancano. Nel pomeriggio arriva uno dei suoi difensori, l'avvocato Luigi Saraceni, che resta a colloquio con lui per parecchio tempo, ma quando esce dice soltanto: «Stiamo lavorando per liberare Ocalan dall'ospedale poliziesco, visto che il nostro ordinamento si ispira ai principi della democrazia e dei diritti dell'uomo. Smentisco comunque ogni accusa preventiva con il nostro governo. Vero è, invece, che Ocalan è giunto in Italia con un documento firmato dalle autorità locali, ma il governo non era a conoscenza del suo arrivo. Al massimo possono

essere stati dei contatti con alcuni parlamentari».

Questo è un altro risvolto dell'intersezione politico-giudiziario-diplomatica che avvolge questo «malato eccellente» della casa di cura laziale. Tra i legali e i rappresentanti della resistenza curda in Italia c'è la preoccupazione che le voci sull'accordo col governo di Roma - stoltamente infondate - insistano l'avvocato - finiscano con l'irrigidire le posizioni di Palazzo Chigi e dei ministri interessati. I contatti sono continui, anche con quei parlamentari che invece erano probabilmente a conoscenza dell'arresto di Ocalan, per rafforzare gli animi e studiare bene il da farsi.

Prima che la magistratura e il governo italiano prendano una decisione passerà del tempo, giorni e

Sono pronto a fare lo sciopero della fame in caso di necessità
Ma ho capito che per il momento non c'è alcun motivo di farlo»

Forse settimane: che cosa sarà, nell'attesa, del leader curdo? Scriverne chiedere comunque la concessione o mantenere questi arresti smorzati, che garantiscono una protezione? L'avvocato Saraceni se ne va senza dare risposte. Fuori ormai è buio, e i tetti dell'ospedale impongono che scenda il silenzio. L'ora di cena è passata, i parenti degli ammalati se ne vanno, nelle stanze a sei o otto letti le luci cominciano ad abbassarsi. Dappertutto tranne che nella camera di Abdullah Ocalan, il capo che continua a confabulare in curdo con gli *arkadaf* che l'assistono, costretti al pigiama ma sempre alla guida della sua rivoluzione.

Giovanni Bianconi

Una bimba vuole entrare all'ospedale dove crede ricoverato Ocalan. In alto, la facciata del Celio

ra democrazia. Un Paese amico del Kurdistan. Non c'è il fascismo come in Turchia. O peggio come in Iraq. Qui Ocalan potrebbe vivere in pace e costruire il futuro politico del nostro Paese. Io immagino i curdi a Roma come erano i palestinesi in Tunisia. Ocalan è il nostro Arafat».

E intanto, neanche a farlo apposta, un gruppo di donne cominciano a cantare «Hella chias». In curdo. Ma non importa. E' l'unica canzone italiana che conoscono. «Io», dice Abdul, 34 anni, un tipo corpulento - vivo in Austria da diciotto anni - vivo in Austria quando scoppiò insieme a mia madre. Mio padre era fuggito dieci anni prima. Ci sembrava che la vita fosse impossibile per un curdo. Sbagliavamo. Il peggio è venuto dopo. Cinque anni fa i turchi hanno bombardato il nostro villaggio che era non esiste più. E Ocalan che c'entra in tutto questo? Lui è la nostra speranza. Lui è tutto.

Francesco Grignetti

Cossiga: concediamogli l'asilo

«E' un combattente, occorre una soluzione politica»

MADRID
DAL NOSTRO INVIATO

Senatore Cossiga, è favorevole all'asilo politico per Abdullah Ocalan?

«Certamente sì. Anche se per il governo turco è il terrorista più pericoloso? «Da un punto di vista giuridico è una questione semplicissima. Noi, l'Italia, non possiamo nemmeno prendere in considerazione una richiesta di estradizione avanzata da un Paese che prevede la condanna a morte».

Ma la richiesta di estradizione è arrivata anche dalla Germania, e la pena di morte lì non c'è.

«E infatti questo è un problema diverso». Ma se la Germania insiste... «Da un punto di vista giuridico potrebbe aver ragione, ma si dovrebbe rispondere ponendo un problema di natura politica».



Francesco Cossiga

Quale?

«Che il signore in questione è il capo riconosciuto di una minoranza, quella curda, oppressa dall'Iraq e dai turchi. Un problema che richiede una soluzione politica e che può avviarsi Oppunto della concessione dell'asilo politico».

Asilo politico senza condi-

zioni? «Con una condizione su tutte: non potrà essere concesso senza l'impegno di Ocalan ad interrompere le sue attività».

In una conferenza stampa a Roma, i rappresentanti del Pkk curdo hanno sostenuto che l'arresto di Ocalan in realtà era concordato con il governo italiano. «Su questo non mi posso esprimere, sono in Spagna e mi sto occupando d'altro».

Sempre i rappresentanti del Pkk dicono che l'Italia è stata scelta come possibile Paese mediatore sulla questione curda.

«Per la verità non mi sembra che l'Italia sia in grado di svolgere un ruolo del genere. Come ho detto qui in Spagna per la questione basca, e come è accaduto per l'Irlanda, questo è un ruolo che possono svolgere solo gli Stati Uniti. O, come è accaduto per la minaccia terroristica tra Cile e Argentina, la Chiesa».

L'Italia sarebbe stata scelta, dal leader curdo, anche per il suo impegno dichiarato, ad esempio per la mozione del Parlamento che invita l'Unione Europea ad attivarsi per una soluzione della questione Kurdistan. «Non credo che basti una mozione parlamentare per essere utile dal punto di vista della scala internazionale. Per risolvere questi problemi ci son di mezzo non un occhio, ma tre».

Ancora il Pkk, da Roma, ricorda che Ocalan non è soltanto un leader curdo, ma di tutto il Kurdistan. Un leader da maneggiare con cura... «Sintetizzo al leader riconosciuto della minoranza curda, perché allora Medio Oriente è tutto. E ricordiamo che i curdi sono una nazione senza Stato, divisi tra Iraq, Iran, Turchia, Siria e Armenia, oppressi. Un popolo senza nazione. Per la soluzione politica che va risolta».

L'amore da solo non genera amore: bisogna tenerlo vivo con piccoli stratagemmi.

ANONIMO PORTUGHESE

COSIMO DI LILLA

TRA GLI AUTISTI NUOVI OROLOGI IN PLATINO

GIOIELLI IMPREVEDIBILI



Cosimo Di Lilla - Mastro Orafo
Via de' Mercanti 15 - Torino

PK Per la pubblicità su LA STAMPA
publikompass
Direzione, Corso Massimo d'Azeglio 80
Scienze Via Roma 90 - Via Mazzini 22
Telefono 011 666.52.11 - Fax 666.53.00 - 10126 TORINO